

il **Savoiar**do

Briciole di Verità

Il giornalino ufficiale del Liceo Scientifico di Pistoia "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"

ANNO 13 N° 3 24 GENNAIO 2020



• IN QUESTO NUMERO •

RACCONTI

- Oblio (parte tre)

VOCI DALLA SCUOLA E DAL MONDO

- #AustraliaFires

RUBRICHE

- Musica
- Il compasso di Euclide
- Festività
- Il Savoiaro con la valigia

• LO SPIRITO DEL SAVOJARO •

BENTORNATI CARISSIMI BISCOTTINI DI ZENZERO!

BUON ANNO NUOVO!

Sono certo che questo anno vi riserverà meravigliose sorprese e tantissima felicità, e per cominciare ecco la nuova edizione del vostro amato giornalino, pronta per voi.

La mia splendida redazione questa volta si è davvero superata, ha realizzato articoli che sono certo vi appassioneranno e incuriosiranno! Vediamo di cominciare questo nuovo viaggio insieme...

Vi aspetta la terza parte del racconto Oblio che vi trasporterà in un mondo di mistero e amore, e questa sarà seguita subito dalle notizie sulla situazione attuale in Australia, aggiornamenti che apriranno una finestra sulla condizione del nostro amato pianeta Terra. Sarà poi il turno della rubrica di musica, che vi coinvolgerà con l'analisi ed il commento di una canzone nuova e antica allo stesso tempo. Potrete poi scoprire l'origine del nome del nostro Liceo con "il Compasso di Euclide", e conoscere tradizioni particolari con la nuova rubrica "Festività". Infine potrete completare il vostro viaggio nella lettura con i dettagli e le meraviglie di Padova.

BUONA LETTURA, dolcissimi Savojaroi, e buon 2020 dal vostro unico ed inimitabile Spirito.



OBLIO

OBLIO

La carrozza procede velocemente mentre Adele osserva Edoardo, pensieroso, cupo, con lo sguardo rivolto verso il paesaggio che si confonde intorno a loro e si mescola con le sue emozioni. Con le mani chiuse a pugno sembra pronto a combattere contro ogni dettaglio della natura che gli sfreccia accanto, quando un albero, quando un'altra carrozza, quando delle nuvole che stanno abbandonando il loro candore per dar posto all'oro del tramonto. I due ragazzi sono partiti nel tardo pomeriggio, contando di raggiungere la dimora del Duca Ristori verso le sette, prima di cena. Adele ed Elsa hanno passato la mattinata ed il primo pomeriggio nella camera della madre Francesca, la quale però non si è ancora svegliata. Le sue condizioni sono migliorate, il volto è più rilassato e le labbra hanno smesso di tremare, ma ancora non ha aperto gli occhi e questo è sempre più inspiegabile. Adele riemerge dal turbine dei suoi pensieri e guarda Edoardo, ancora immobile nella sua posizione controllata, di difesa, e senza esitare né pensare gli prende le mani e gliele stringe forte. Edoardo sembra come svegliarsi dallo stato di profonda inquietudine in cui era sprofondata e la guarda, meravigliato, con gli occhi velati di malinconia che ritornano del loro colore blu mare profondo. Allenta leggermente i pugni, chiusi così forte da aver lasciato il segno delle unghie sui palmi delle mani, ed entrambi osservano quelle piccole mezzelune arrossate.

“Non so perché tu non veda tuo padre da anni, cosa sia successo fra di voi, cosa abbia spezzato il vostro legame, ma so che è un folle a non volerti nella sua vita. Abbiamo un piano, ma questa può non essere l'occasione migliore per rivederlo, posso trovare un altro modo per prendere il codice, tu non devi incontrarlo per forza. Posso fingermi governante e entrare nel palazzo, credo di poterci riuscire..”

“No, andremo insieme. Tra dieci minuti arriveremo e quando ci annunceranno lui saprà che suo figlio è tornato e ne resterà stupito. A quel punto entreremo e lo incontreremo.”

“Sì, e poi con una scusa mi allontanerò e comincerò a cercare il codice o qualsiasi altro indizio che lo colleghi a mio zio. Il suo studio è al terzo piano, così come la sua camera, giusto?”

“Sì, l'ultima volta che sono stato a.. a casa era così. Sono passati degli anni però, può darsi che sia stato fatto qualche cambiamento, quindi tu non dovrai solo stare attenta, dovrai stare attenta mille volte di più, ci siamo intesi? Al minimo segnale di pericolo devi rinunciare a tutto e trovare un modo per tornare alla carrozza e andare via. Ecco, siamo arrivati.”

Edoardo sta per scendere dalla carrozza, fermata in prossimità di una grande scalinata, ma Adele lo trattiene, realizzando solo in quel momento che non avevano mai smesso di tenersi le mani, per tutto quel tempo.

“Stai attento.”

Edoardo le sorride, recuperando per un attimo l'aria spavalda che lo contraddistingue, ed i due cominciano a salire le scale, fronte unito verso la battaglia. Due servitori li raggiungono e domandano chi devono annunciare al Duca, e la risposta di Edoardo lascia tutti gli astanti a bocca aperta: *suo figlio*.

Dopo uno scambio di sguardi esterrefatti i due servitori guidano Edoardo e Adele all'interno del palazzo ducale attraverso il portone di ingresso, fino ad un grande salone pieno di luce.

“Bene, aspettateci qui. E.. bentornato, signore.”



Non c'è dubbio, questo palazzo è splendido, pensa Adele mentre osserva i lampadari brillanti che illuminano i grandi ritratti appesi alle pareti. Volti severi e dame raffinate si susseguono creando un'atmosfera antica e allo stesso tempo estremamente viva, fino a che lo sguardo dei ragazzi non si posa su quello di una donna bellissima dagli occhi blu scuro ed il sorriso radioso.

“Mia madre.” Sussurra Edoardo ad Adele, piano, con la voce piena di emozione.

“Signori, il Signor Duca Ristori.”

Edoardo si irrigidisce per un istante accanto ad Adele, ma torna subito ad avere lo sguardo fermo e deciso.

Per attimi che sembrano secoli nessuno proferisce parola, fino a che è Edoardo stesso a rompere il muro di silenzio.

“Padre, devo parlarvi.”

Senza rispondere niente, quell'uomo alto dai lineamenti severi volta le spalle agli ospiti e torna nella stanza da cui era arrivato poco prima, mentre i due servitori fanno a cambio con una donna dai capelli ormai grigi sopraggiunta quasi correndo.

“Oh piccolo mio, sei proprio tu!” e corre ad abbracciare Edoardo, che rimane stupito di fronte a quel gesto di grande affetto.

“Pensavo che non saresti più tornato dopo che..”

“Matilda, sono davvero felice di vederti. Ora devo andare, ma accompagna Adele in una delle stanze degli ospiti, vi raggiungo fra poco.”

E dopo un rapido cenno il ragazzo si allontana, e mentre le sue mani si chiudono di nuovo a pugno anche il suo cuore viene stretto da una morsa che lo lascia senza respiro.

EDOARDO

“Entra pure.”

Suo padre è di spalle, con lo sguardo rivolto oltre il vetro della grande finestra della stanza, verso il giardino pieno di alberi e fiori che stanno ormai perdendo le loro tonalità cangianti per assumere un aspetto più nostalgico e delicato. Edoardo entra e intravede la sagoma di un uomo che si allontana velocemente nel giardino. Chiudendo la porta spera di lasciar fuori anche la sua agitazione e paura, ma le parole faticano ad uscire e le labbra tremano.

“Cosa succede, soltanto adesso ricordi di avere un padre? Dopo cinque anni ritorni, quale è la tua ragione?”

“Io.. io voglio rivedere i miei fratelli. Dove sono?”

“Non rivedrai i tuoi fratelli. Mi sembra di essere stato chiaro quando ti ho cacciato.”

“Non mi hai cacciato, me ne sono andato.”

Cala il silenzio. Edoardo prende sempre più coraggio mentre le parole che prima non riusciva a pronunciare fanno a lotta per uscire, adesso, prorompenti, forti vere e devastanti come un tornado.



OBLIO

“Io me ne sono andato. Me ne sono andato perché ci hai strappato via nostra madre! Lei aveva scoperto un tuo segreto e tu l’hai fatta scomparire per questo! Non avrebbe mai lasciato i suoi figli insieme a te, non più! Stavi impazzendo, corroso da una brama di potere che si stava divorando il tuo lato più umano! E adesso non è rimasto niente del padre che un tempo amavo e rispettavvo, ed io voglio sapere dove sono i miei fratelli così da salvarli da te.”

Il Duca Ristori si gira lentamente verso di lui, pallido in volto, con la bocca socchiusa e gli occhi arrossati, il suo volto ha perso la serietà di prima per lasciare il posto ad una folle sofferenza. Edoardo sa che avrebbe dovuto prendere tempo per permettere ad Adele di trovare il codice, ma non può più trattenersi.

“Per tutto questo tempo ho trattenuto il dolore, ho lasciato che crescesse dentro di me e che mi isolasse, mi privasse della spontaneità e della felicità. Per tanto tempo mi sono rifiutato di pensarti, poi ho deciso di lasciarmi dei momenti ogni giorno in cui sfogare la mia rabbia ma non riuscivo più a farla uscire, ormai era radicata dentro me, era parte di me e non sapevo più come liberarmene. Ora non posso più permetterle.. permetterti di logorarmi ancora, di distruggermi. So che stai tramando qualcosa, che non hai mai abbandonato il gioco sporco ed il ricatto per ottenere più potere, che non esiti a sporcarti le mani per raggiungere i tuoi obiettivi, quindi pretendo che tu mi dica adesso quale è il tuo piano. Cosa è il *Guardiano della città*. Cosa stai complottando con Lorenzo Grimaldi. Basta padre, basta segreti.”

“Tu.. tu. Come osi? Come osi..”

Non riesce a terminare la frase, si porta una mano al petto e chiude forte gli occhi, come per una fitta di intenso dolore. Edoardo lo guarda attonito per qualche istante e poi grida forte. Corre subito a cercare aiuto, ma le gambe gli tremano e la vista si offusca. Cade a terra in ginocchio, sente una voce familiare e delle mani calde gli prendono il viso e lo alzano un poco. Adele è arrivata.

ADELE

Edoardo entra nella stanza mentre lei rimane sola con Matilda. L’anziana signora la osserva con occhi curiosi ed un sorriso malizioso mentre la accompagna nella stanza degli ospiti.

“Signorina Adele, lei ed il Signorino Edoardo formate davvero una bellissima coppia!”

“Ma no, noi non siamo una coppia Matilda.. siamo solt..”

“Oh via, la prego, si vede, si vede chiaramente! Edoardo non tornava a casa da diversi anni, mi è mancato così tanto! La sua assenza si è fatta sentire, ha sempre portato tanta allegria in questa casa, era un vero e proprio terremoto, non stava mai mai fermo. Quando se ne è andato tutto è cambiato.. ecco, è questa la vostra stanza, perdoni il disordine ma non viene utilizzata da tanto tempo, non si ferma mai nessuno in questa casa..”

“Matilda, grazie mille, davvero..”

“Dal terribile avvenimento non l’ho più visto felice, invece quando siete arrivati ho visto nei suoi occhi mentre vi guardava un fuoco vivo, ardente, che non vedevo da troppo tempo..”

Nel dire queste parole Matilda si è commossa, ha portato una mano sul cuore mentre l’altra l’ha posata su una spalla di Adele con un gesto affettuoso.

“Il terribile avvenimento di cui parlavi.. riguarda la madre di Edoardo?”

“Oh sì signorina.. Edoardo era molto affezionato a sua madre, le confidava ogni pensiero ed emozione. Sia lui che i suoi due fratellini erano sempre insieme a lei, li faceva studiare, giocare, divertire, insegnava loro cosa volesse dire voler bene e proteggere la propria famiglia, cosa significasse lottare per i propri sogni e difendere la giustizia. Un tremendo giorno c'è stato un forte litigio fra la Signora ed il Signore Ristori, e dopo qualche ora la Signora è scomparsa e non ha più fatto ritorno, se ne è persa ogni traccia. Il Signorino Edoardo l'ha cercata giorno e notte, anche se era giovanissimo e non aveva molte risorse, fino a che un giorno non se ne è andato via correndo, promettendo ai fratellini che sarebbe tornato per stare con loro e portando con sé soltanto la collana preferita della madre. I fratelli lo hanno aspettato per diversi mesi fino a che il Duca non li ha mandati a vivere lontano, a casa di suo fratello a Padova. Lo so, è una storia molto triste, ma ora che Edoardo è tornato tutto andrà per il meglio! Gradite un po' di latte caldo?”

“Grazie Matilda, mi piacerebbe molto.”

“Benissimo! Glielo preparo subito, mi aspetti qui torno prestissimo!”

Non appena Matilda chiude la porta alle sue spalle Adele sente una calda lacrima scenderle giù dalla guancia, ed osserva il suo volo inesorabile verso il basso, quell'attimo fulmineo in cui la lacrima, diventata stella cadente, compie il suo brillante ultimo passaggio nell'aria, splendendo della luce più intensa. Lo sguardo della ragazza cade quindi in basso e viene attratto da un piccolo pezzo di stoffa che spunta inaspettatamente dal pavimento, nell'unica zona priva di polvere. Adele si abbassa e tira delicatamente la stoffa, e così facendo avvia un meccanismo che apre una piccola intercapedine nel muro di fronte. Avvicinandosi, vede che all'interno c'è un taccuino. Lo prende fra le mani. Lo apre. Una lunga lista di simboli si dispiega davanti ai suoi occhi, cifre, lettere, una pagina che presenta dei cerchi ad intervalli quando regolari, quando irregolari. “*Il codice*”, pensa Adele mentre sorride e salta dalle felicità.

“Signorina ecco il vostro latte caldo!”

Matilda è rientrata silenziosamente con una tazza fumante su un vassoio d'argento, e Adele si volta ancora preda di una grande soddisfazione, ma il sorriso le muore sulle labbra quando un grido fende l'aria e arriva travolgendola come un pugno nello stomaco: è *Edoardo*.

Il vassoio cade dalle mani di Matilde e la tazza va in frantumi sul pavimento. Adele comincia a correre verso quella voce stringendo forte il codice fra le mani, e dopo un tempo che le è sembrato infinito arriva nel corridoio dove aveva lasciato Edoardo, e lo ritrova lì, in ginocchio a terra con la testa piegata in basso.

Corre verso di lui, gli prende il viso fra le mani e lo guarda negli occhi, lo chiama per nome ma lui si limita a guardarla a sua volta con un'espressione confusa e stanca. Lui le si stringe forte incapace di reagire e pensare mentre lei guarda all'interno della stanza e vede suo padre riverso a terra, scosso da un tremito convulso e ansimante. Due guardie si avvicinano, entrano nella stanza, gridano “Il Duca è stato avvelenato!” e fanno spazio al medico, pronto a somministrargli l'antidoto.

“Edoardo, guardami. Guarda, ho trovato il codice. Va tutto bene, tuo padre starà bene. Fai un respiro, così. Va tutto bene. Il medico gli ha già dato la cura e ha detto che si rimetterà completamente ma che ci vorranno diversi mesi. Ho parlato con Matilda, i tuoi fratelli stanno bene, sono da tuo zio a Padova.”

“I miei fratelli..”

“Sì, stanno bene.”



OBLIO

“E hai trovato il codice..”

“Sì, eccolo, è qui con me.”

Edoardo si alza, il suo viso riprende colore, ritorna finalmente in sé e si guarda intorno.

“Dobbiamo andare Adele, adesso, prima che quell'uomo ritorni. Dobbiamo tornare a casa e risolvere questo mistero, decifrare le lettere e smascherare il complotto.”

“Quale uomo?”

“Quando sono entrato nella stanza dove si trovava mio padre ho visto un uomo che invece si allontanava, può essere stato lui ad avvelenarlo prima della nostra discussione. Durante il viaggio ti spiegherò tutto, ma ora dobbiamo andare.”

Irene Muraca

#AustraliaFires

Cosa sta accadendo in Australia negli ultimi tempi? Adesso la situazione dovrebbe calmarsi per la pioggia, ma fin da Giugno 2019 è nota la presenza di fortissimi incendi nell'isola. Sono andati a fuoco più di 15 milioni di ettari di foreste da settembre a ora, più di 5000 edifici distrutti, circa mezzo miliardo di animali e 28 persone vittime degli incendi che hanno colpito tutti e sei gli stati dell'Australia: Australia Meridionale, Australia Occidentale, Queensland, Tasmania, Territorio della Capitale Australiana, Victoria e Nuovo Galles del Sud, il più danneggiato.

Il cambiamento climatico è sicuramente una causa per cui gli incendi si sono propagati, vista la mancanza di piogge e di conseguenza la secchezza del clima e della flora che tende a prendere fuoco più facilmente, ma molti degli incendi, dolosi e non, sono stati innescati dall'uomo.



fonte: Il Post

Una buona notizia però arriva anche per l'Australia, visto che i vigili del fuoco sono riusciti almeno a salvare la foresta degli alberi dinosauro.

Ma cosa sono gli "alberi dinosauro"? Beh il nome è un po' ingannevole rispetto alle sue dimensioni. Infatti l'albero dinosauro, detto anche pino di Wollemi, è soprannominato così perché, diffuso nella preistoria, si credeva estinto fino a quando non fu ritrovato proprio nel Nuovo Galles del Sud. In ogni caso è una pianta rara, di cui nella foresta sono ancora fortunatamente presenti e rigogliosi circa 200 esemplari.

• VOCI DALLA SCUOLA E DAL MONDO •

Purtroppo della fauna colpita fanno parte specie rare come i koala, un terzo della cui popolazione si stima sia morta, e molte altre specie caratteristiche dell'isola come i canguri e i wallaby potrebbero avvicinarsi all'estinzione, e comunque ci vorrà un lungo periodo di tempo per ripopolarsi.



Fonte: Wwf

L'Australia ha ricevuto molto sostegno dalla gente e anche da alcune celebrities come l'attore australiano Chris Hemsworth, Nicole Kidman e Keith Urban, Elton John, Leonardo DiCaprio, Ellen DeGeneres, i Metallica e molti altri che hanno fatto donazioni per salvare questi territori.

Impareremo mai a convivere con un pianeta che sta cambiando per colpa nostra?

Marta Gargini



MUSICA



Musica

Buongiorno Savoiard, spero che abbiate passato delle buone vacanze, vi auguro di cuore un buon 2020. Anche quest'anno le feste sono volate via in un baleno e senza neanche il tempo di rifiatore ci troviamo di nuovo fra i banchi di scuola con tutto ciò che ne consegue. Il passaggio dalla tranquillità delle proprie case alla frenetica vita studentesca è sempre duro e proprio per questo noi proveremo con il primo numero dell'anno ad alleggerire le vostre giornate scolastiche, nella speranza di farvi appassionare alle pagine di questo giornalino che prepariamo per voi con tanta cura e passione. Dunque, passiamo senza altri indugi a parlare di musica.

L'idea per questo articolo viene da una lettura che ho fatto in questi giorni. Nel terzo libro del "Mondo come volontà e rappresentazione" di Arthur Schopenhauer, dove l'indagine del filosofo tedesco si sposta sul mondo dell'arte, si legge:

Perciò s'è dai tempi più remoti indicata l'attività del genio come un'ispirazione; anzi, secondo quanto esprime la parola stessa, come l'attività di un essere sovrumano distinto dall'individuo medesimo, che sol periodicamente s'impadronisce di questo. La ripugnanza degli individui geniali a diriger l'attenzione sul contenuto di principio di ragione, si rivelerà dapprima rispetto al principio d'esistenza, come ripugnanza per la matematica, la cui cognizione va alle forme più universali del fenomeno, tempo e spazio, che per l'appunto non sono se non forme del principio di ragione; ed è quindi proprio l'opposto di quella cognizione, che cerca viceversa il contenuto del fenomeno, l'idea esprimentevisi dentro, prescindendo da ogni relazione. Inoltre anche la trattazione logica della matematica ripugnerà al genio, perché questa, sbarrando la via alla vera e propria penetrazione, non appaga; bensì, presentando semplicemente una catena di sillogismi, secondo il principio della ragione di conoscenza, tra tutte le forze dello spirito occupa prevalentemente la memoria, per tenere ognora presenti le proposizioni anteriori, a cui ci si riferisce. Anche l'esperienza ha confermato, che grandi genii dell'arte non hanno alcuna attitudine per la matematica: mai è esistito un uomo eccellente in pari tempo nell'una e nell'altra.

Questo passo mi ha affascinato per due motivi. Il primo è che colpisce nell'orgoglio tutti noi liceali del Duca d'Aosta che, avendo scelto uno scientifico, abbiamo una propensione per la matematica. Stando alle parole di Schopenhauer dovremmo, infatti, abbandonare tutte le nostre velleità artistiche nel caso le avessimo. D'altronde secondo l'autore il matematico ha una mente logica, deduttiva e cerca di dimostrare ogni passaggio del suo agire secondo il principio di ragione, mentre l'artista conosce in modo extrarazionale e la sua opera nasce da un'intuizione, quella che si è soliti definire "colpo di genio". Il primo procede nella sua indagine attraverso una concatenazione logica di pensieri, il secondo si abbandona alla pura contemplazione della realtà, cogliendone l'essenza che viene esplicitata nel prodotto artistico. Ovviamente in questo caso, le parole del filosofo non vanno prese come verità assolute, anche perché quella di Schopenhauer sembra qui una posizione di comodo che risulta funzionale all'autore per esemplificare la differenza che c'è fra il fare scienza e il dedicarsi all'arte. Il filosofo constata questa tendenza, portando nelle pagine successive alcuni esempi, come quello dell' *Alfieri che narrò di non aver*





MUSICA



mai potuto capire neppur il quarto teorema di Euclide, ma io personalmente non vedo una cesura insanabile fra le due discipline. Nulla vieta che una persona possa dedicarsi ad entrambe le materie nell'arco della sua vita, basti pensare ad esempio a Piero della Francesca, autore allo stesso tempo del trattato artistico-matematico *"De prospectiva pingendi"* e di varie opere d'arte fra cui citerei *"la flagellazione di Cristo"* conservata nella *galleria nazionale delle Marche* a Urbino.

In secondo luogo, mi attrae la scelta del filosofo di definire l'attività del genio come un'ispirazione che permette di rendere tangibile la vera sostanza del reale. Quest'ultima, dirà poi Schopenhauer, appare chiara, nell'istante della fruizione, agli occhi di un individuo che si perde in una contemplazione estatica dell'opera d'arte. Riportando il tutto su un piano più quotidiano e presentando il pensiero dell'autore in maniera meno radicale, quello che secondo me possiamo trarne è l'idea che i prodotti artistici ci trasmettano qualcosa, ci suggestionino perché l'artista riesce a cogliere la realtà in maniera brillante presentandoci un punto di vista diverso dal nostro. Così, ad esempio dopo l'ascolto di una canzone che ci colpisce nel profondo per la forza delle sue parole ricamate con cura su un tappeto sinfonico, possiamo rimanere per molto tempo a riflettere e spesso cogliamo aspetti del mondo che fino ad allora erano per noi ignoti. Ciò che ci circonda, a mio parere specialmente nel lirismo cantautorale, ci appare in ottica differente e spesso concetti e sensazioni emergono con chiarezza nei nostri pensieri.

Tutto questo lungo preambolo per arrivare alla domanda che mi rimbalza in testa da qualche giorno: qual è la canzone che meglio può rappresentare questo modo di intendere l'arte? Dove si può davvero vedere "un colpo di genio" d'autore che renda lampante un'idea altrimenti astratta e irraggiungibile? Quale ascolto può suggestionare talmente tanto da lasciare ogni volta senza fiato l'ascoltatore che si abbandona alla sua melodia?

Io ho trovato la mia risposta in *"Se ti tagliassero a pezzetti"* di Fabrizio De André contenuta nell'album noto come *"L'indiano"* del 1981.

SE TI TAGLIASSERO A PEZZETTI

Se ti tagliassero a pezzetti

Il vento li raccoglierebbe

Il regno dei ragni

Cucirebbe la pelle

E la luna tesserebbe

I capelli e il viso

E il polline di un dio

Di un dio il sorriso

Ti ho trovata lungo il fiume

Che suonavi una foglia di fiore

Che cantavi parole leggere parole

d'amore

Io suonatore di mandolino

Alla fine siamo caduti sopra il fieno

Persa per molto persa per poco

Presa sul serio presa per gioco

Non c'è stato molto

Da dire o da pensare

La fortuna sorrideva

Come uno stagno a primavera

Spettinata da tutti i venti

Della sera





MUSICA



*Ho assaggiato le tue labbra
Di miele rosso rosso
Ti ho detto dammi quello che vuoi
Io quel che posso*

*Rosa gialla rosa di rame
Mai ballato così a lungo
Lungo il filo della notte
Sulle pietre del giorno
Io suonatore di chitarra*

*E nell'altra il tuo destino
Camminavi fianco a fianco
Al tuo assassino*

*Ma se ti tagliassero a pezzetti
Il vento li raccoglierebbe
Il regno dei ragni*

*E adesso aspetterò domani
Per avere nostalgia
Signora libertà signorina anarchia
Così preziosa come il vino
Così gratis come la tristezza
Con la tua nuvola di dubbi e di bellez-
za
T'ho incrociata alla stazione
Che inseguivi il tuo profumo
Preso in trappola
Da un tailleur grigio fumo
I giornali in una mano*

*Cucirebbe la pelle
E la luna la luna tesserebbe
I capelli e il viso
E il polline di un dio
Di un dio il sorriso*

Se mi venisse chiesto come immagino “la libertà” risponderei con le parole di questa canzone. La grande intuizione di cui vi parlavo è, infatti, quella di presentare quest’idea personificata in una donna affascinante cui l’autore dedica, se vogliamo, una delle più belle canzoni d’amore della nostra musica. Ascoltando le parole del testo e lasciandoci cullare dalla dolcezza della melodia vediamo passarci davanti agli occhi “la libertà” in persona, con tutto il suo fascino seducente, ma anche pericoloso. Così i nostri pensieri volano quasi incoscientemente verso di lei e riflettiamo sul suo valore, sulla sua necessità, sulla nostra ricerca morbosa, sul vuoto nella sua mancanza e su molto altro.

Ma procediamo con ordine, nella prima strofa “la libertà” ci viene presentata come qualcosa di connaturato all’uomo attraverso un legame così intrinseco da risultare inscindibile. Ed ecco che *se la tagliassero a pezzetti* sarebbe ricostruita dalla natura stessa in modo inevitabile. Forti le parole dell’autore che sottolinea come *un tentativo di liberticidio non riesca neanche in allegoria*. L’uomo per quanto abbia cercato, cerchi e cercherà di distruggerla in qualche modo, non potrà mai fare a meno del desiderio di essere libero.

La canzone continua con quella che sembra essere la storia del rapporto fra Faber e la libertà. Si parte dal passato dove avviene il primo incontro lungo un fiume; lei sta lì *a cantare parole leggere con le sue labbra di miele rosso rosso* e l’autore se ne innamora perdutamente. La bacia, ballano insieme per tutta la notte fino all’alba e lui cantautore anarchico, artista libero (“*suonatore Jones*”) finisce per giacere con lei.





MUSICA



Nella quarta strofa si arriva al presente dove per qualche motivo la libertà si è allontanata, è scesa in secondo piano nella vita dell'autore, o meglio come in tutte le storie d'amore che si rispettino ci sono stati alti e bassi. Faber si chiede se non si sia trattato solo di *un gioco giovanile*.

La risposta è negativa e arriva immediata nel futuro con una malinconica nostalgia. Non si può abbandonare *la signora libertà*, è impossibile rinunciare alla sua bellezza, alla sua gratuità e al suo valore inestimabile.

Ci si rende conto della sua importanza, quando la si rivede, infine, trasformata da quella ragazza fascinosa e spensierata ad una donna "in carriera" abbigliata con un *tailleur grigio fumo* e fra le mani *giornali* e probabilmente una 24 ore ("*nell'altra il tuo destino*"). Appare corrotta, snaturata da quella che Massimo Bubola definirà "*la corruzione della quotidianità*", "*l'imborghesimento*". Questa libertà cambiata, conformata alla piatta società e ai suoi meccanismi subdoli, in mano "*al potere*", come potrebbe dire De André, cammina sulla strada che la porterà alla distruzione *fianco a fianco con il suo assassino*.

Questo scenario, però, lo conosciamo bene perché è lo stesso da cui muove l'intero componimento. Così con grande maestria Faber introduce l'ultima strofa attraverso un "ma" avversativo, per poi riprendere la prima e chiudere la circolarità della canzone.

Anche se l'azione dell'assassino andasse a buon fine, anche se tutti facessero qualcosa per uccidere la libertà... questa tornerebbe sempre.

Daniele Pastore



Il compasso di Euclide

Oh Amedeo, Amedeo! Perché sei tu Amedeo?

Sono convinto che qualcuno, dopo aver letto questo articolo, si chiederà perché continui a scrivere in una rubrica che si chiama “Il compasso di Euclide”. In effetti, quando avrete finito di leggere queste righe, vi renderete conto che l’argomento “matematica” sarà stato affrontato solo marginalmente. Perché quindi mi ostino a riproporre una rubrica di matematica per non parlare di matematica? Non sarebbe più semplice - vi sento bisbigliare - cambiare nome alla rubrica e farla finita con le solite introduzioni? Non avete tutti i torti. Il motivo della mia scelta in realtà è altrettanto semplice e proverò a spiegarvi il perché con un esempio. Prima però vorrei farvi una domanda: sapete chi era Amedeo di Savoia duca d’Aosta? Se non lo sapete, ancora una volta può venirci in aiuto il sito del nostro liceo. Alla pagina “Storia” si legge infatti:

Il Liceo scientifico di Pistoia ha iniziato l’attività didattica nell’anno scolastico 1941/42 ed è stato intitolato ad Amedeo di Savoia, duca d’Aosta, (1898 - 1942), eroe dell’Amba Alagi nella Guerra d’Africa, medaglia d’oro al Valor militare, attribuita con la motivazione: “Comandante superiore delle Forze Armate dell’Africa Orientale Italiana, durante undici mesi di asprissima lotta, isolato dalla Madre Patria, circondato da nemico soverchiante per mezzi e per forze, confermava la già sperimentata capacità di condottiero sagace ed eroico. Aviatore arditissimo, instancabile animatore delle proprie truppe le guidava ovunque, per terra, sul mare e nel cielo, in vittoriose offensive, in tenaci difese, impegnando rilevanti forze avversarie. Assediato nel ristretto ridotto dell’Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre i limiti delle umane possibilità, in un titanico sforzo che si imponeva all’ammirazione dello stesso nemico...”.



Insomma, il nostro Amedeo è stato un eroe di guerra, ma fu anche nominato viceré d’Etiopia sotto il regime fascista. Apparteneva a un ramo cadetto dei Savoia, la famiglia regnante allora in Italia. Fu un personaggio che alla dittatura di Mussolini dovette adattarsi, magari senza dividerne fino in fondo le scelte, ma che non seppe o non volle opporsi in modo evidente al fascismo. Non intendo qui affermare che il nostro Liceo porta il nome di un fascista incallito, dal momento che le poche fonti che ho consultato non bastano per averne la certezza. Voglio però informarvi di ciò che il sito del nostro Liceo, con una certa reticenza, non dice. La citazione della motivazione della medaglia d’oro si interrompe infatti senza riportare la frase conclusiva che mi permetto di ritrascrivere qui sotto a beneficio di tutti.

Fedele continuatore delle tradizioni guerriere della stirpe sabauda e puro simbolo delle romane virtù dell’Italia Imperiale e Fascista.¹

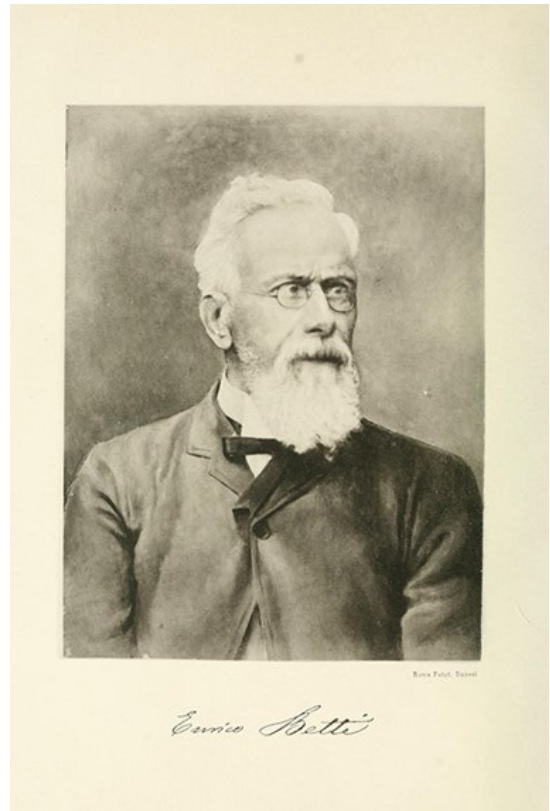
• RUBRICHE •

“Tradizioni guerriere” e “Italia Imperiale e Fascista”: due espressioni che non sembrano andare di comune accordo con l’articolo 11 e la XII delle “Disposizioni transitorie e finali” della nostra Costituzione.

Anche volendo tralasciare la delicata questione della scomoda eredità del fascismo, non si può negare che l’intitolazione ad Amedeo di Savoia costituisca un estremo lascito di un periodo buio della storia del nostro paese. Ricordo infatti che *il Liceo scientifico di Pistoia ha iniziato l’attività didattica nell’anno scolastico 1941/42*, ovvero prima della formale caduta del regime fascista il 25 luglio del 1943.

Mi preme comunque sottolineare che una scuola seria, come penso sia la nostra, può benissimo mettere in pratica i principi della Costituzione e dichiararsi orgogliosamente antifascista, pur avendo il nome di un personaggio in qualche modo legato al fascismo. Per dirlo in altre parole, non credo che le persone che frequentano la nostra scuola siano “fasciste” perché non hanno preso una posizione “antifascista” su un problema che non si sono mai poste. Né tantomeno, proverò a mostrarlo tra poco, ritengo che accanirsi su una questione simbolica e formale, come il nome di una scuola, sia il modo migliore per essere davvero cittadini antifascisti.

Al di là del dibattito storico in sé, che spero possa trovare uno spazio più ampio di questo mio abbozzo di riflessione, verrebbe da chiedersi quale sia il legame tra Amedeo di Savoia e la nostra Pistoia. A dire il vero l’ho cercato a lungo e per adesso non sono riuscito a trovarlo. Avrei capito un Liceo Scientifico “Marino Marini” oppure “Antonino Caponnetto” o ancora “Enrico Betti”, ma “Amedeo di Savoia duca d’Aosta” sinceramente no.



Almeno a Pistoia intendo dire, perché magari ad Aosta o a Torino avrebbe potuto avere un qualche senso. Dirò di più. Avrei potuto ammettere l’intitolazione ad Amedeo se tutte le personalità più illustri legate a Pistoia già avessero avuto una scuola recante il proprio nome: non mi risulta però che sia così. Solo per fare un esempio, Enrico Betti (Pistoia, 1823 - Soiana, 1892) è stato un importante matematico italiano, deputato e senatore del Regno d’Italia, nonché direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa. Tra le varie cose che dobbiamo a Betti, di un certo rilievo è il ruolo che ha avuto nella revisione dei programmi ministeriali delle scuole medie e superiori che prevedeva la reintroduzione dello studio del programma classico di geometria euclidea. Quindi se nel biennio qualche volta vi siete chiesti, tra una maledizione e l’altra, chi ha scelto di far studiare in quel modo la geometria ai ragazzi, sappiate che in buona parte il merito è di Betti. Ecco, dopo la soppressione della scuola media “Enrico Betti”, il nostro defunto concittadino si è trovato senza una scuola che avesse il suo nome, mentre un anonimo “Amedeo di Savoia” continuava a essere associato al nostro Liceo. Senza lasciarvi condizionare da quello che abbiamo detto prima sul rapporto col fascismo, a chi intollereste un Liceo Scientifico a Pistoia? A un aviatore sabauda o a un matematico pistoiese? Per fortuna la comunità scientifica con Betti è stata più clemente di quanto non lo siamo stati noi pistoiesi, altrimenti di questo matematico si sarebbero perse facilmente le tracce.

Mi appello adesso alla vostra immaginazione. Per un attimo provate a pensare a cosa accadrebbe se da domani la nostra scuola prendesse il nome di “Liceo Scientifico Enrico Betti”. Nei primi tempi potrebbero esserci delle difficoltà, lo ammetto. Dovremmo infatti sostituire il nome su tutti i nuovi documenti e fare in modo che non si creino spiacevoli malintesi. Immaginatevi il genitore pistoiese medio che si trova a compilare l’iscrizione telematica del figlio alle superiori e che, non trovando “Liceo Scientifico Amedeo di Savoia duca d’Aosta”, sceglie di mandarlo alle scienze applicate al “Pacini”: sarebbe una mossa astuta per far fronte alla mancanza di spazi, a condizione che la stessa situazione non si replichi per cinque anni consecutivi, altrimenti addio studenti e addio Liceo (già Savoia). Diverrebbero poi obsolete le magliette del Liceo degli anni passati, così come ahimè il nostro amato giornalino: niente più “Savoiaro”, né briciole di verità, né giochi di parole con l’omonimo biscotto da tiramisù. Già mi vedo a sfogliare l’ultimo numero (o forse sarebbe meglio dire il *primo*) del “Bettino”, il giornalino ufficiale del “Liceo Scientifico Enrico Betti” di Pistoia. I benefici però arriverebbero, ne sono sicuro. Il più evidente sarebbe di tipo economico, dal momento che stampare su tutte le circolari il nome “Amedeo di Savoia duca d’Aosta” (24 lettere) richiede più del doppio dei caratteri di “Enrico Betti” (11 lettere). Di conseguenza, il risparmio di inchiostro a lungo andare sarebbe così notevole da permettere a tutti gli studenti di fare fotocopie gratis con tutte le stampanti del Liceo. Altro effetto da non trascurare sarebbe l’incremento del livello di autostima dei ragazzi del Liceo, i quali notoriamente si trovano in difficoltà nell’approcciarsi a potenziali partner dell’altro sesso perché temono di dover rispondere all’indiscreta domanda “Te che scuola fai?”. Come tutti sanno, appena si è pronunciata l’interminabile frase “Faccio l’indirizzo ordinario/scienze applicate/sportivo del Liceo Scientifico Amedeo di Savoia duca d’Aosta di Pistoia”, l’interlocutrice si è già dileguata alla ricerca di qualcuno che frequenti il “Dante” o il “Galilei”. Spiacevoli inconvenienti di questo tipo non avverrebbero con l’“Enrico Betti”.

Eppure prevedo che gli stessi promotori di questo cambiamento di nome dopo non molto si troverebbero a rimpiangere il buon vecchio Amedeo e i suoi titoli impronunciabili. Mi appaiono alquanto innaturali titoli di giornali come “Il Betti trionfa nelle gare di atletica” o “Aperte le iscrizioni al Betti: sabato il primo open day”. Credo che i miei amici mi inviterebbero a fare dietrofront e io accetterei volentieri la loro proposta di scrivere un articolo per ripristinare l’antico nome.

Questa potrebbe esserne un estratto:

Amedeo di Savoia non si tocca. Non mi curo dei detrattori che mi ricordano che fui io il primo a preferire le undici lettere di “Enrico Betti” alle ventiquattro di “Amedeo di Savoia duca d’Aosta”. È vero, ma costoro non si rammentano che le ventiquattro lettere di “Amedeo di Savoia duca d’Aosta” furono a loro volta preferite alle settantanove del nome di battesimo “Amedeo Umberto Lorenzo Marco Paolo Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni di Savoia”. Mi pare che le tredici lettere risparmiate con “Enrico Betti” siano quasi irrilevanti se paragonate alle cinquantacinque che in questi anni hanno permesso ad “Amedeo di Savoia duca d’Aosta” di trionfare su “Amedeo Umberto Lorenzo Marco Paolo Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni di Savoia”. E se ciò non bastasse a convincervi, considerate che procedendo di questo passo la scelta più economica sarebbe sostituire il nome di ogni scuola con un simbolo identificativo, senza più la possibilità di serbare memoria di illustri personaggi del passato.

Con questi discorsi surreali mi congedo dal magico regno della fantasia per tornare “con i piedi per terra”. Sarebbe possibile cambiare il nome del nostro Liceo? Credo di sì e non vedo cosa potrebbe esserci di male, dal momento che tutto si rinnova col tempo se vuole sopravvivere al giudizio severo di una società che si trasforma, nel bene e nel male. Se davvero qualche lettore è intenzionato a promuovere questa campagna, dovrà informarsi meglio sull’iter burocratico di cui non mi sono mai interessato.

Vorrei che fosse chiaro però che non è questo ciò che più mi preme. Se cambiare nome alla scuola sarà solo il primo obiettivo di un’iniziativa studentesca in grado di veicolare i valori fondanti della nostra Costituzione, sarò il primo a dare il mio supporto. Se invece si tratterà solo di un modo per dividere la scuola in fazioni contrapposte o ancor peggio di uno slogan irrealizzabile di qualche lista di rappresentanti di istituto, sarò più contento di vedere all’ingresso a scuola la scritta “Amedeo di Savoia” e di continuare a scrivere su un giornalino che si chiama “Savoiaro”. Anche senza la necessità di proposte rivoluzionarie, sarebbe interessante se qualche curioso, qualche classe o qualche docente volesse approfondire la figura del duca d’Aosta con una ricerca più precisa della mia. Qualora queste indagini dovessero rendere manifesto un legame ingiustificabile e ignominioso tra Amedeo e il fascismo, ci troveremmo “con le spalle al muro” e volenti o nolenti dovremmo valutare seriamente la possibilità di cambiare nome. Altrimenti continueremo a comportarci come abbiamo fatto fino a adesso, senza interrogarci su chi fosse Amedeo di Savoia.

Finora non ci siamo interessati al significato storico di “Amedeo di Savoia duca d’Aosta”, mentre tutti ci siamo affezionati al suo valore nominale. Esattamente come quando diciamo “mi piace la pizza margherita”: a nessuno verrebbe in mente di pensare che siamo dei filomonarchici affezionati alla consorte di re Umberto I, Margherita di Savoia, da cui comunque il nome deriva. Il grande problema dell’affezione nominale è che diventa con facilità un’abitudine dalla quale è difficile separarsi senza un piccolo trauma. Proprio come l’Inno di Mameli che è farcito di stantia retorica risorgimentale, ma che nessun politico ha l’ardire di cambiare per non vedersi rivoltare contro un intero popolo che ormai ha imparato a memoria la prima strofa per cantarla a squarciagola prima di una partita della nazionale di calcio. Non è un caso forse che da inno italiano *provvisorio* sia diventato *ufficiale* nel dicembre 2017.

Insomma, mi sembra di non aver niente da spartire con Amedeo di Savoia, ma non riesco a immaginarmi questi anni senza scandire tra me “Liceo Scientifico Amedeo di Savoia duca d’Aosta”: penso di non essere l’unico a pensarla così...

Per concludere, se ancora vi state chiedendo perché abbia voluto inserire questo articolo nella mia rubrica di matematica, sappiate che sono il primo a dire che è stata una scelta abbastanza fuori luogo. Vi confesso però che sono troppo affezionato al mio “Il compasso di Euclide” e non ho voglia di creare una nuova rubrica: vi prometto però che cambierò il nome non appena sentirò parlare di un “Liceo Betti” a Pistoia...

P.S. Se pensate che la mia proposta sia del tutto originale, vi sbagliate. Mi è capitato più di una volta infatti di sentire qualche coetaneo lamentarsi del nome del nostro liceo. Forse però pochi sanno che un tentativo serio in questa direzione è stato già fatto un po’ di anni fa. L’idea era partita da un gruppo di giovani insegnanti, fra cui la prof.ssa Gentile che ringrazio per avermene messo al corrente. In quel caso la proposta era di sostituire “Amedeo di Savoia” con “Italo Calvino”, ma ci furono delle forti resistenze e alla fine il nome non fu cambiato.

Jacopo Giaconi

Una festività un po' strana e curiosa

Pi greco day

Una festa particolare che mi ha sorpreso molto, è la giornata dedicata al pi greco, il "pi day", una costante matematica che tutti noi abbiamo conosciuto alle scuole medie ed elementari e che ancora oggi utilizziamo in geometria.

Il giorno dedicato al pi greco è il 14 marzo: la scelta è ispirata dal formato della data mese-giorno, in uso negli Stati Uniti, in base al quale si indica prima il mese (3) e poi il giorno (14), ottenendo così il numero "3,14", grafia che indica l'approssimazione ai centesimi di pi greco. Inoltre alcuni celebrano la ricorrenza dalle ore 15, in modo da adeguarsi all'approssimazione 3,1415.

La prima celebrazione del "Pi Day" si tenne nel 1988 all'Exploratorium di San Francisco, per iniziativa del fisico statunitense Larry Shaw, al quale in seguito venne attribuito il titolo di "Principe del pi greco". Il calendario della prima manifestazione prevedeva un corteo circolare attorno a uno degli edifici del museo e la vendita di torte alla frutta, decorate con le cifre decimali del pi greco. Con gli anni, nei dipartimenti di matematica e in varie istituzioni nel mondo si coglie l'occasione dell'evento per organizzare delle feste.

Nel 2009, con la Risoluzione H.RES.224, la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d'America riconosce il 14 marzo come giornata ufficiale per celebrare la nota costante matematica e si invitano i docenti a vivere il Pi Day come occasione per "incoraggiare i giovani verso lo studio della matematica". Nel 2017 anche l'Italia ha celebrato ufficialmente il giorno del Pi greco.

Il 14 marzo 2018, in occasione dei 30 anni dell'istituzione della Giornata, Google ha reso omaggio alla giornata del pi greco con una versione artistica del proprio logo. Un'iniziativa simile ha avuto luogo anche nel 2010.

Il 14/3/15 alle ore 9:26 in tutto il mondo c'è stato un minuto di festeggiamento per la ricorrenza speciale di questo evento: in pratica, dato che il numero π è 3,1415926..., queste cifre sono state fatte tutte coincidere in quell'orario di quel giorno così che ci fosse anche uno specifico momento della giornata per festeggiarlo. Una festa così speciale la riavremo solo nel 3015, quindi credo che nessuno di noi potrà vivere abbastanza per festeggiarla...;-).

IL π E LA SUA STORIA

Il Pi greco è una costante matematica, indicata con la lettera greca pi, scelta in quanto iniziale di περιφέρεια (perifereia), che significa circonferenza in greco. Il π è conosciuto anche come costante di Archimede (da non confondere con il numero di Archimede) e costante di Ludolph o numero di Ludolph. Il π non è una costante fisica o naturale, ma una costante matematica definita in modo astratto, indipendente da misure di carattere fisico.

I popoli antichi spesso utilizzavano modi indiretti per esprimere approssimativamente il rapporto tra la circonferenza e il diametro di un cerchio. I babilonesi usavano per π il valore di $25/8=3,125$: una tavoletta cuneiforme del XX secolo a.C., infatti, osserva

• RUBRICHE •

che il rapporto fra la circonferenza e il perimetro di un esagono inscritto è $3600/3456$, cioè $25/24$. Nel Papiro di Rhind, invece, si dice che un cerchio con diametro di 9 unità è equivalente a un quadrato di lato 8. In questo modo gli Egizi attribuivano a π il valore di $(2l/d=16/9)^2=3,160$.

Nell'Antico Testamento viene affermato in modo non esplicito che $\pi = 3$. In un passaggio della Bibbia (Secondo Libro delle Cronache, 4:2) si trova, infatti, scritto: «Egli fece il mare come una gran vasca di bronzo fuso, dieci cubiti da una sponda all'altra: era perfettamente circolare. La sua altezza era cinque cubiti e una linea di trenta cubiti misurava la sua circonferenza»

Il primo ad approssimare scientificamente π greco fu Archimede di Siracusa che nel III secolo a.C. utilizzò poligoni regolari inscritti e circoscritti a una circonferenza di raggio unitario. Aumentando il numero di lati il poligono interno e quello esterno tendevano ad approssimarsi sempre di più alla circonferenza (limite inferiore e limite superiore) e di conseguenza a π greco, in quanto l'area del cerchio, nel caso di raggio unitario, misura proprio π .

In epoca moderna il valore di π greco è stato calcolato con l'ausilio dei computer sino a determinare 1 241 100 000 000 di cifre corrette.

Un modo simpatico per memorizzare le cifre che compongono π greco è quello di utilizzare strofe nelle quali ogni parola è composta da un numero di lettere pari al numero che compone il π greco in quella posizione. Un esempio è:

Noi (3) e (1) loro (4), a (1) volte (5),

bisognamo (9) di (2) notare (6)

cifre fra molte,

affinché calcolare

possiam lunghezze.

Con il mio versetto

quel numero si arreca.

Dici che son prodezze?

Fai un risetto,

letterina greca!

Da ora in poi, forse, vedremo questo numero con occhi diversi.

Zeno Salvadori

Il Savoiaro con la valigia

Ben ritrovati cari amici lettori,

... 21 dicembre, finalmente! E le tanto attese vacanze scolastiche sono arrivate! Questo significa due cose: è il momento adatto per rilassarsi con una buona tazza di cioccolata calda davanti al fuoco (sì, certo, sarebbe bello, se avessi un caminetto) ma soprattutto è tempo di viaggi! Infatti non faccio in tempo ad uscire da scuola che la macchina con a bordo i miei genitori e mio fratello mi si presenta davanti; salgo al volo e si parte! Come meta per questa gita abbiamo scelto una città italiana. Vi do qualche indizio ... è conosciuta come “la Città dei tre senza” perché ha un caffè senza porte, un prato senza erba e un santo senza nome. Vi dice nulla? No? E se aggiungo che la sua Università è tra le più antiche al mondo? Ancora niente? Tranquilli, ci penso io a rispondere a questa domanda: sto parlando di una delle città italiane più antiche e, a parer mio, molto interessante: Padova! Quindi, siete pronti? Allora, spazzolino e pigiama nello zaino e... si parte!

Siamo arrivati all'Hotel verso le tre di pomeriggio e, dopo aver fatto il check-in e lasciato il bagaglio, subito ci siamo diretti in centro per visitare il primo luogo del viaggio, la famosa Basilica del Santo: questa chiesa è dedicata a Sant'Antonio, il protettore di Padova, a cui però qui si fa sempre riferimento con il termine di Santo, senza bisogno di dirne il nome (il primo elemento dei “Tre senza”). Questa Basilica romano-gotica a croce latina, divisa in tre navate, subito dietro “La piazza del Santo” che ospita il monumento equestre al Gattamelata di Donatello, ha il vanto di custodire un'interessante cappella con numerose reliquie, alcune delle quali appartenenti al Santo. Vi si possono ritrovare il suo saio e il suo mantello, la sua pietra guanciale, e in particolare il suo mento e la sua lingua, (oggetti, questi ultimi, che sinceramente mi hanno suscitato un po' di impressione) simbolo della sua incorruttibilità. Le reliquie sono contenute all'interno di grandi teche rivestite da decorazioni dorate in stile barocco ed esposte nella Cappella del Tesoro, dietro l'altare. Percorrendo la navata, invece, si trova, sulla sinistra la Cappella di Sant'Antonio o dell'Arca: opera rinascimentale, è adornata con rilievi marmorei riportanti scene della vita e miracoli di Sant'Antonio, mentre al centro si trova il suo altare-tomba. Ma ciò che mi è piaciuto di più sono gli affreschi che si vedono ovunque all'interno della Basilica: ne è veramente ricchissima, difficile staccare gli occhi dai cieli stellati delle volte! Sfortunatamente non ho potuto fare fotografie dentro la chiesa, ma qui sotto vi lascio una bellissima immagine della sua facciata.



Esterno della Basilica di Sant'Antonio

Usciti dalla chiesa che era già il crepuscolo, ci siamo spostati nel Prato della Valle, famoso per il fatto di essere rimasto anticamente per molto tempo senza erba, il che lo ha reso il secondo elemento dei “Tre senza”. Il prato con la relativa piazza è circondato da una doppia cerchia di statue in mezzo alle quali scorre un piccolo corso fluviale ed è possibile raggiungere l'area centrale mediante quattro “ponti”. L'atmosfera era davvero coinvolgente: in occasione delle feste, tutti gli alberi erano stati addobbati con le luci e la piazza era gremita di ragazzi e ragazze che ridevano e scherzavano, il che mi ha quasi invogliato a trasferirmi a Padova per poter fare

• RUBRICHE •

più amicizie! Non ci fossero stati i banchi del mercato con tutti quei vestiti penzoloni sarebbe stato anche meglio, però che ci volete fare, bisogna accontentarsi ...

Finito il giro di tutta la piazza ci siamo incamminati verso il centro, ricchissimo di negozi e locali e visto che era l'ora giusta, ci siamo fermati a fare l'aperitivo. Sì, perché Padova è la "capitale dello Spritz": di color arancione o rosso, questo famoso alcolico viene servito ovunque e dove ti giri, vedi gruppi di persone, fuori e dentro i locali, con in mano i calici pieni di questo liquido colorato... quindi, come non provarlo? Cioè... visto che siamo minorenni, provare lo hanno provato i miei genitori, io e mio fratello ci siamo limitati ad un aperitivo a base di coca-cola e patatine ... Doveva essere buono però, perché i miei mi son sembrati soddisfatti, quindi abbiamo proseguito la passeggiata-sopralluogo attraverso il centro, cercando un ristorante per cenare. Abbiamo curiosato qua e là, poi ci siamo indirizzati su un locale che ci ha "riempito l'occhio" perché sembrava accogliente e caratteristico. Il menù offriva molti dei piatti tipici di Padova, come i bigoli, le tagliatelle radicchio e pancetta o i paccheri al ragù d'anatra, ma, per andare sul sicuro, ho deciso di optare per delle penne al tartufo, piatto non proprio padovano, ma delle quali però alla fine non mi sono pentito. Così, con la pancia a posto, abbiamo fatto ritorno all'hotel, stanchissimi e con "i piedi fumanti". Ma doccia e dormita ci hanno rimesso a posto, e così la mattina dopo eravamo pronti per una nuova giornata.

Ed ecco il momento che più aspettavo da quando siamo partiti: la visita alla magnifica Cappella degli Scrovegni, dipinta da Giotto su commissione di Enrico Scrovegni. Quindi, dopo aver visto un breve video sulla vita di Enrico Scrovegni, alle 11:00 (la visita va prenotata) abbiamo avuto la possibilità di ammirare il più bel ciclo pittorico dell'arte occidentale. L'accesso alla Cappella è molto particolare: prima di potervi entrare, è d'obbligo una sosta di 15 minuti (che a me sono sembrati un'eternità) in una speciale anticamera di acclimatazione affinché l'umidità portata dall'esterno dai visitatori possa dissolversi. Questa speciale stanza è posta davanti all'entrata laterale, unico accesso in quanto, per preservare il microclima interno, il portone principale della Cappella è chiuso da tempo.

Finalmente siamo entrati e ho potuto ammirare uno dei più grandi capolavori dell'arte italiana: il lavoro di Giotto era meraviglioso, rifinito nei dettagli e curatissimo; il ciclo pittorico riporta ogni singolo momento della storia di Gesù e dei Suoi genitori Maria e Giuseppe, finendo con il "classico" Giudizio universale. Visto che poi adoro l'astronomia, non ho potuto non gioire alla vista della prima cometa ritratta, quella di Halley, che Giotto aveva già visto nel cielo e riportato nella sua "Natività di Gesù". Hanno poi colpito la mia attenzione le 14 Allegorie, poste alla base del ciclo pittorico degli affreschi, che raffigurano i vizi e le virtù dell'essere umano: vizi sulla sinistra e virtù corrispondenti sulla destra si fronteggiano a coppia, a simboleggiare il cammino verso la beatitudine, possibile solo superando gli ostacoli posti dai vizi (al termine della cui rappresentazione troviamo infatti l'Inferno) grazie alla cura delle virtù (al termine delle quali è invece rappresentato il Paradiso).

Personalmente ho trovato questa Cappella più affascinante della Sistina, a Roma, perché preferisco i tratti più morbidi e delicati di Giotto a quelli più "muscolosi" di Michelangelo. I professori di arte dell'istituto non me ne vogliano, così come Michelangelo, che spero non si offenda...



"L'inferno" della Cappella degli Scrovegni

• RUBRICHE •

La visita è terminata (non si può sostare a lungo dentro la Cappella) e, a malincuore, ho dovuto abbandonare la struttura. Le sorprese però non erano finite lì! Infatti ad aspettarmi c'era un ottimo pranzo al "Caffè Pedrocchi", rinomato ed elegante caffè storico della città. Anticamente senza porte (ecco l'ultimo dei "Tre Senza") e un tempo aperto giorno e notte, è diviso in un più sale, la Bianca, l'Ottagonale, la Rossa e la Verde, ognuna delle quali con una curiosa storia. Noi abbiamo gustato il nostro pranzo (ottimi tramezzini assortiti) nella Sala Verde, così chiamata perché luogo dove le persone meno abbienti e gli studenti (notoriamente squattrinati) potevano ritrovarsi o venire a studiare senza il bisogno di dover fare ordinazioni o consumazioni (e quindi spendere). Ed ecco da cosa deriva l'espressione "Essere al Verde!".

Ma la cosa più golosa è arrivata alla fine, il caffè alla menta: frutto di una ricetta segreta, è uno speciale tipo di caffè con una abbondantissima copertura "pannosa e mentosa" che non va ASSOLUTAMENTE mescolato con il cucchiaino né ASSOLUTAMENTE zuccherato (i gestori del locale si arrabbiano se ve lo vedono fare!). L'effetto al palato è sorprendente: prima si sente la morbidezza fresca della panna con il gusto di menta, poi arriva il sapore deciso (ma non amaro) e caldo del caffè ...

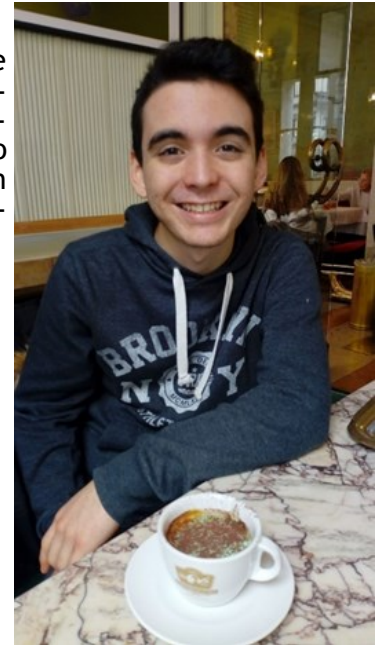
Usciti dal caffè, ci siamo indirizzati verso Piazza delle Erbe e Piazza della Frutta, separate dal Palazzo della Ragione.

Tra le due piazze si trova "Il Volto della corda", un passaggio dove venivano puniti pubblicamente i debitori insolventi e i mercanti imbrogliati (a Padova ce ne passavano parecchi, dopo capirete meglio): praticamente - sentite che bella punizione - questi venivano legati ad una corda e, dopo essere stati sollevati di alcuni metri con le mani legate dietro la schiena, venivano lasciati andare violentemente. Certo che da queste parti non conveniva sgarrare ...



Il

Piazza delle erbe



caffè alla menta del Pedrocchi

Dopo aver passeggiato tra i banchi di frutta e verdura che si trovano nelle due piazze, abbiamo visitato il Palazzo della Ragione. Affrescato anch'esso da Giotto, era l'antica sede dei tribunali cittadini di Padova. Qui infatti si trova la cosiddetta "Pietra del vituperio", dove i malfattori, prima di essere cacciati dalla città, venivano fatti denudare dei propri pantaloni (dal che deriva la frase "Restare in braghe di tela") e, tra lo scherno dei cittadini, dovevano sbattere per tre volte le proprie natiche su questa pietra, a punizione delle loro malefatte. Ve l'ho detto che a Padova ce n'erano parecchi, di malfattori ...

RUBRICHE



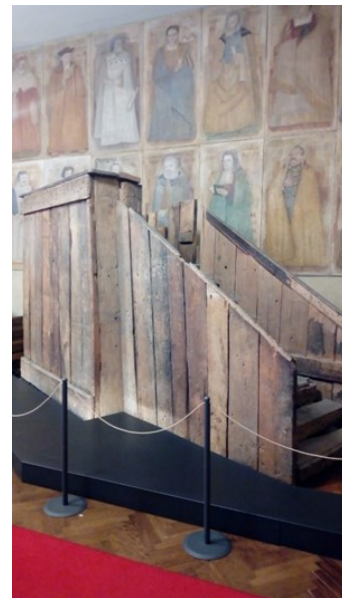
Volta del loggiato esterno del Palazzo della Ragione

Ormai la giornata era al termine, ma per fortuna avevamo da visitare ancora un altro edificio: il Palazzo del Bo, sede della famosa Università di Padova, fondata nel 1222, cosa che la rende una delle più antiche università al mondo (in Italia è stata la seconda Università, dopo Bologna). Il nome di questa Università viene da quello della locanda che qui si trovava, la "Hospitium Bovis" e che aveva come insegna un bucranio (un teschio di bove) ancora oggi simbolo dell'Università di Padova. Una guida ce ne ha illustrato le sale e la storia: abbiamo potuto vedere la cattedra di Galileo, una delle figure più "apprezzate" che qui ha insegnato per vari anni, il salone con tutti gli stemmi degli studenti, molti dei quali provenienti dall'Università di Bologna e che avevano avuto successo durante il loro periodo di studio.

Successivamente siamo passati al momento più interessante del tour, ovvero lo sguardo al Teatro Anatomico, piccolissimo teatro dove i professori, durante le lezioni di anatomia, sezionavano i corpi per illustrare la struttura del corpo umano ai propri studenti. Questi sostavano su sei spalti (lo spazio era volutamente ristretto, in modo che gli studenti fossero quasi incastrati fra loro per evitare che cadessero di sotto nel caso qualcuno di loro, alla vista del cadavere o all'odore poco piacevole, fosse svenuto) mentre in basso stava il professore. Non sono potuto salire sugli spalti a causa della fragile situazione in cui si ritrovano, ma ho potuto immaginare quali fossero le sensazioni provate dagli studenti ... Se immaginiamo poi, che finita la dissezione e lo studio dei tessuti, i corpi venivano bolliti per staccarne la carne rimasta così da studiare le ossa, capiamo meglio perché qualcuno sveniva... Comunque, la visita è stata veramente affascinante.



Teatro Anatomico



Cattedra di Galileo

A questo punto era arrivato il momento di tornare a Pistoia: nonostante stessi cercando già da molto tempo di convincere i miei a restare per almeno un altro giorno, alla fine ho dovuto rassegnarmi all'idea di andare via. Così, dopo aver salutato ancora una volta Padova, siamo tornati alla macchina e quindi a casa. Eccoci arrivati alla fine della nostra gita, cari lettori. Come sempre spero di avervi tenuto compagnia e spero anche di avervi invogliato a visitare Padova. Non mi resta perciò che salutarvi e augurarvi
BUON VIAGGIO!

Il vostro Savoiaro con la valigia,



Tommaso Chiavacci

• GIOCHI E REDAZIONE •

	1	4			2	9	7	
	7				1	2	6	
3			7	8			4	
9	2		8				1	
			1	2		5		6
	5	1		9				4
	8	5		1	4			
1		3				6		9
			6	5	3	4		

					7	5		
7			1				4	
5						2		
		1	3	9				8
3			7	8	6			4
8				4	1	7		
		8						9
	5				3			1
		4	6					

2		7		3	5			4
6		9						
					7			
7		4	9			6		8
3				6				1
1		5			2	7		9
			8					
						9		5
4			5	2		1		3

3								6
		4		7				
1	6		5		9		7	
		9					3	
2			4		8			5
	7					4		
	2		1		6		5	7
				9		1		
4								2

La redazione:

Irene Muraca (VA), Jacopo Giacconi (VA), Daniele Pastore (VC), Marta Gargini (Il D), Lucrezia Agostini (VAsa), Tommaso Chiavacci (IDsa), Zeno Salvadori (IDsa)

